

Fano, Santuario di San Paterniano





Facciata della basilica con il portale marmoreo scolpito da Jacopo di Stefano Bambagiani nel 1573



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Tradizione biografica su San Paterniano

La tradizione vuole che S.Paterniano sia nato a Fano attorno al 275 d. C. Poco attendibile risulta invece quanto riferiscono due scrittori fanesi del XVII secolo (Adriano Negusanti e Vincenzo Nolfi), che lo ritengono nato a Palestrina da Ovinio Paterno, console sotto Aureliano e prefetto di Roma nel 281. Un evidente tentativo di nobilitare le origini di colui che la tradizione riteneva da sempre ed erroneamente il primo vescovo di Fano.

La *Vita Sancti Paterniani*, tramandataci attraverso un codice del XII secolo (Codice Nonantolano, Archivio del Capitolo di Fano), presumibilmente dipendente da una versione più antica risalente all'VIII secolo, è redatta secondo un modello riscontrabile in molte *Vitae Patrum* e risulta perciò difficile stabilire quali dei fatti narrati siano storicamente pertinenti alla vita del Santo e se effettivamente un vescovo nominato Paterniano visse a Fano tra il terzo e il quarto secolo, o addirittura nel quinto. L'arca marmorea che conteneva le sue spoglie, attualmente conservata all'interno della basilica, è completamente muta. Vissuto all'epoca delle persecuzioni perpetrate dall'imperatore Diocleziano contro i cristiani, Paterniano -come si apprende dall'anonimo biografo del XII secolo- condusse inizialmente vita eremitica, in un luogo silvestre indicato da un angelo e denominato da qualche storico "Egitto". Questo luogo è tradizionalmente identificato in una località nei pressi del fiume Metauro (S.Angelo in Ferriano), a 13 Km da Fano, dove è tuttora esistente una grotta indicata come uno dei primi rifugi costruiti dai cristiani, ma a tutta evidenza antica cisterna o magazzino per granaglie. Con l'avvento di Costantino il Grande e conseguentemente all'editto di Milano (313), il quale sanciva il riconoscimento del cristianesimo tra i culti ammessi ufficialmente nell'impero, i cittadini fanesi che professavano il credo cristiano reclamarono vescovo il virtuoso eremita che, per la condotta di vita esemplare e i numerosi miracoli operati, era già considerato santo dalla voce popolare. Paterniano svolse la sua missione per oltre quarant'anni.

Benché figura semileggendaria il suo culto è invece attestato con sicurezza. S.Pier Damiani ricorda un *Monasterium Sancti Paterniani* che aveva preso probabilmente il nome dal sepolcro del santo vescovo nei pressi della via Flaminia e sul quale era

sorta l'antica cattedrale suburbana di Fano. Il luogo è lo stesso che il biografo del XII secolo trascrive erroneamente da un codice più antico come *Vicus Tanarum*, e con ogni probabilità da interpretare con *Vicus Christianorum*. Su quel sito nel 1566 fu eretta a S.Paterniano una cappella commemorativa ancora esistente (attuale via dell'Abbazia). La traslazione delle spoglie del santo, dall'originario luogo di sepoltura all'attuale basilica, risale al 10 luglio del 1551, giorno e mese in cui è tuttora celebrata la sua festa. Al 25 giugno 1634, secondo le disposizioni impartite da papa Urbano VIII, risale invece la decisione del Consiglio Generale fanese di eleggere S.Paterniano principale protettore della città. Il culto del santo, raffigurato in abiti vescovili e con il pastorale, è diffuso non solo nelle Marche e in Romagna, ma anche nel Veneto, Toscana, Umbria e Dalmazia. A Venezia è a lui dedicata un'importante basilica.

Cenni storici sulla basilica e sul complesso conventuale

L'attuale basilica di S.Paterniano, situata in piazza Sansovino, fu consacrata il 18 aprile 1558 dal patrizio fanese Vincenzo Negusanti, vescovo della città dalmata di Arbe. La primitiva scomparsa abbazia di S.Paterniano, fondata attorno all'VIII secolo dai monaci Benedettini e dedicata originariamente a S.Martino, sorgeva *extra moenia*, lungo la via Flaminia, sul sito che il già citato codice Nonantolano (XII sec.) indica come *Vicus Tanarum* e nel quale si trovava *ab origine* il sepolcro di S.Paterniano. Con ogni probabilità l'antica abbazia fu edificata su una preesistente basilica dedicata al santo, risalente alla metà del V secolo e che, secondo la tradizione, fu fondata dalla popolazione fanese e forse dall'imperatrice Galla Placidia, come si legge nella lapide commemorativa murata sotto l'organo dell'attuale basilica. L'abbazia, che dovette godere di grande importanza, non solo per la posizione preminente lungo la via Flaminia ma soprattutto per la tradizione che la legava ad un luogo molto venerato, ospitò anche personaggi illustri di passaggio a Fano, come papa Zaccaria (743) e l'imperatore Federico Barbarossa (1164). Nel 1251 fu consacrata da Innocenzo IV una nuova più imponente basilica. Infine, dopo alterne vicende, il complesso fu abbandonato dai monaci Benedettini ai quali subentrarono nel 1497 i Canonici Regolari

del Santo Salvatore che ne intrapresero la ricostruzione, ultimata attorno al 1503 sotto la guida di maestro Bernardino da Como. Attualmente l'unica testimonianza superstite sul luogo del sepolcro di S.Paterniano e dell'abbazia benedettina è, in via dell'Abbazia, la cappella commemorativa edificata nel 1566.

Ragioni di sicurezza imposero ben presto ai Canonici Regolari di stabilire la loro sede in un luogo più sicuro, all'interno della cerchia muraria della città, lontano dalla portata delle scorribande di truppe armate. La città di Fano, divenuta infatti oggetto delle mire espansionistiche di Cesare Borgia e poi delle contese territoriali tra i Medici e i Della Rovere, visse nel corso della prima metà del Cinquecento il periodo più travagliato della sua storia.

Al 1512, come attestato dai documenti, risalgono i primi acquisti da parte dei Canonici Regolari di edifici attorno alla chiesa di S.Niccolò, già di proprietà della vecchia abbazia. Benchè nel 1528 il nuovo complesso abbaziale all'interno della cinta muraria cittadina fosse già edificato, la costruzione della basilica, autorizzata da Paolo III, non iniziò prima del 1547, mentre i lavori di completamento e rifinitura della struttura furono ultimati entro il 1558, anno della consacrazione. Soltanto negli anni successivi furono invece realizzati il portale maggiore (1573), il puteale al centro del chiostro (1577) e il campanile, il cui contratto risale al 1592 ma che fu ultimato solo nel 1602.

La basilica con l'annesso convento appartenne ai Canonici Regolari del Santo Salvatore fino al 1860; dal 1922 è officiata dai Padri Cappuccini.

Architettura e arte

Le guide fanesi sei-settecentesche e alcuni storici locali riferiscono l'ideazione del complesso architettonico (basilica, abbazia e campanile) a Jacopo Tatti, detto il Sansovino (1488-1570).

All'origine dell'equivoco attributivo è forse l'errata interpretazione della firma apposta all'interno della sponda del puteale, collocato al centro del chiostro: JACOBVS VENES F. Come chiariscono i documenti d'archivio, questa deve essere riferita allo scalpellino veneziano Jacopo di Stefano Bambagianni, attivo nei cantieri della basilica. Al Bambagianni si deve anche l'ideazione e realizzazione del portale (erroneamente attribuito al Buonarroti) -caratte-



rizzato dalla combinazione di elementi architettonici di chiara reminiscenza michelangiotesca, il timpano curvo e il modiglione a doppia voluta sul quale era prevista dal contratto una statua raffigurante S. Paterniano. La facciata, non completata con il rivestimento in pietra, con ogni probabilità doveva prevedere due portali laterali, come attestano le tracce visibili dei due archi tamponati.

L'interno dell'edificio, a pianta basilicale, caratterizzato da una sobria eleganza di tradizione rinascimentale, è suddiviso in tre navate da possenti pilastri cruciformi. Una commistione di soluzioni architettoniche di tradizione quattrocentesca con quelle del Cinquecento maturo è rintracciabile nell'abbinamento della volta a botte della navata centrale con la cupola emisferica priva di tamburo e le calotte di copertura delle campate nelle navate laterali.

Navata destra: Sul primo altare, di patronato

Interno della basilica ultimato nel 1558



della famiglia Mariotti, era collocata la tela del Guercino (1597-1666) raffigurante lo *Sposalizio della Vergine*, realizzata dall'artista nella fase tarda della sua attività (1649). Il dipinto, rubato nella notte tra il 6 e il 7 marzo 1895 e recuperato poco dopo, fu successivamente venduto dai proprietari (attualmente si trova nella Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano). Al suo posto fu collocata una copia di buona qualità firmata dal fanese Giusto Cespi (1867-1954). Sul secondo altare è collocato il dipinto raffigurante la *Madonna in gloria e i*



Claudio Ridolfi, detto Claudio Veronese, *Madonna col Bambino, San Sebastiano e San Carlo Borromeo* (olio su tela; 1620 ca.)

Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino
(copia da), *Sposalizio della Vergine* (tela firmata da Giusto Cespi)



Santi Nicola di Bari e Onofrio, eseguito dal pittore fanese, allievo di Ludovico Carracci, Bartolomeo Giangolini (prima metà sec. XVII).

Coro: A destra dell'altare maggiore, a *cornu epistulae*, si trova la cappella dedicata a S. Paterniano, il cui attuale assetto risale al 1636. Al posto dell'arco che oggi mette in comunicazione le due campate della cappella si alzava un muro ed era possibile accedere al sacello del santo patrono solo attraverso la porticina comunicante con il coro. La parte anteriore della cappella, un tempo dedicata al Beato Pellegrino, fu decorata dal pittore fanese Sebastiano Ceccarini (1703-1780), allievo di Francesco Mancini e continuatore della tradizione classicista bolognese, il quale eseguì l'affresco della cupola con la *Gloria di S. Paterniano* e le due tele raffiguranti *S. Paterniano che abbatte gl'idoli* (a de-



stra) e *S. Paterniano che parla al clero assistito da un angelo*. Una lapide posta sul pavimento ricorda il luogo di sepoltura del Ceccarini. Il simulacro di S. Paterniano, collocato nella parte arretrata della cappella, è adagiato dentro una teca di cristallo, posta sopra un basamento marmoreo, realizzata nel 1960 nella ricorrenza delle feste centenarie. Le sue ossa sono tuttora conservate in una cassetta posta sotto il cuscino su cui poggia la testa. Incassata nel muro è ancora visibile l'arca marmorea che custodiva anticamente le sue spoglie. Gli affreschi della cupoletta e del lanternino (*Gloria di angeli*) furono realizzati da Antonio Viviani, detto il Sordo, il maggiore e più originale rappresentante della scuola dell'urbinate Federico Barocci. Alle pareti sono collocate tre tele del ferrarese Carlo Bononi (1569-1632), raffiguranti *S. Paterniano che guarisce la cieca Silvia* (altare), *S. Paterniano avvisato da un angelo della morte mentre dorme* (a destra) e la *Ricognizione del corpo di S. Paterniano*, eseguite dopo il 1610.

Nella cupola della basilica -alla cui base è una fascia decorata a grottesche su fondo blu- è raffi-



Sebastiano Ceccarini, *San Paterniano abbatte gl'idoli* (olio su tela; seconda metà sec. XVIII)



Sebastiano Ceccarini, *Gloria di San Paterniano* (affresco della cappella di San Paterniano; seconda metà sec. XVIII)



gurato il *Paradiso*, affrescato dal ravennate Giambattista Ragazzini in collaborazione col fratello Francesco (1556). Dello stesso è l'affresco del catino absidale con *Cristo in trono, Davide e Isaia*. La pala d'altare con *S. Paterniano in gloria sopra la città di Fano*, caratterizzata da accentuati contrasti luministici, fu eseguita dal bolognese Alessandro Tiarini (1577-1668), epigono dell'accademia dei Carracci. L'altare in marmi policromi - frantumato dal crollo del campanile nel 1944 e ricostruito con i materiali originali - è sormontato da sei sculture lignee, raffiguranti apostoli (XVI-XVII sec.). La cappella a sinistra del coro, ricostruita ex novo a seguito del crollo del campanile, ospita una tavola raffigurante la *S* (parete sinistra), eseguita dal fanese Bartolomeo Morganti (1493-1583), e il *Transito di S. Giuseppe* (parete destra) di Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino (1568-1640).

Bartolomeo Morganti, *Madonna col Bambino, le Sante Caterina, Lucia, Agata e Agnese* (tempera su tavola; 1530?)



Cantoria lignea (1563) e organo realizzato da Gaetano Callido (1775)

Nella sagrestia, alla quale si accede attraverso un passaggio nel lato sinistro del coro, sono conservate due tele di grandi dimensioni di Sebastiano Ceccarini (*Deposizione; S.Barbara*) e alcuni piccoli dipinti raffiguranti Santi e Sante a mezzo busto di scuola guercinesca.

Navata sinistra: Proseguendo dal presbiterio verso l'uscita, sopra la porta laterale sinistra che conduce al chiostro è collocata la monumentale cantoria lignea (1563), sul cui parapetto, all'interno di finte nicchie delimitate da lesene, sono dipinte a monocromo verde le figure di *S. Paterniano e Santi*. L'organo, ricostruito nel 1775 da Gaetano Callido (1727-1813), uno dei maggiori rappresentanti della scuola organaria veneta, attivo in molti centri marchigiani, conta 750 canne distribuite in 17 registri. Lo strumento, di particolare pregio per essere uno dei tre organi di 12 piedi in territorio marchigiano, fu alloggiato dallo stesso Callido nella preesistente cassa coeva alla cantoria. Nell'altare



Giacomo Colombo, *Cristo crocifisso* (legno scolpito; 1706)

successivo è collocato il pregevole Crocifisso ligneo, eseguito a Napoli nel 1706 dallo scultore, nativo di Este, Giacomo Colombo (1663-1731c.). Sul secondo altare è la tela, raffigurante la *Madonna del Riscatto con i Santi Sebastiano e Carlo Borromeo*, del veronese, naturalizzato marchigiano, Claudio Ridolfi (1570-1644).

Ritornando nella navata centrale, affiancate ai primi due pilastri, sono visibili due acquasantiere in marmo della metà del '500, con i caratteristici motivi classici del basamento a piedi leonini e del fusto a squame.

Al di sopra dei pilastri si trovano 14 dipinti raffiguranti Santi (altri 7 si trovano nei depositi della Pinacoteca Civica) eseguiti dal pesarese Gian Giacomo Pandolfi (1567-post 1636) e dal già ricordato Bartolomeo Giangolini.

All'interno della basilica erano un tempo collocate cinque grandi tele, eseguite dal pittore fanese Giovanni Battista Manzi (1644-notizie fino al 1686),



raffiguranti episodi relativi al culto di S. Paterniano (una si trovava nella controfacciata sopra il portale d'ingresso e le altre quattro nelle navate laterali negli spazi attualmente vuoti; oggi sono conservate nei depositi della locale Pinacoteca Civica).

Chiostro: Il chiostro, terminato nel 1525, è caratterizzato dalla sobria geometria degli archi sorretti da snelle colonne (eseguite da Maestro Giovanni Bosso milanese) e dalla essenziale forma delle finestre e porte architravate, di sapore ancora quattro-

Chiostro (1525) e campanile
(copia dall'originale cinquecentesco)

centesco. Il motto CVM MINERVA MOVE LINGVAM, chiara allusione alla prudenza, è inciso sopra l'architrave di una delle porte che danno accesso agli ambienti del convento.

Alla base delle colonne poste al centro di ogni lato sono incise le iscrizioni con le date e i nomi dei papi che si avvicendarono nel corso dei lavori di costruzione del complesso. Il sottile cornicione, poco visibile, poiché nascosto dallo spiovente del tetto, è decorato con un elegante motivo classico a ovuli e dentelli.

Il parapetto della cisterna, ricollocato al suo posto nel 1987, è firmato, come già detto, JACOBVS VENES. Fu realizzato da Giacomo di Stefano Bambagiani nel 1577, il che si evince dalla data che lo scalpellino veneziano vi ha inciso. Di forma ottagonale, alla base dei quattro lati minori sono inserite piccole conche a forma di valva di conchiglia, sormontate da protomi leonine.

L'attuale campanile è una copia di quello cinquecentesco diroccato nell'agosto 1944 dai tedeschi in ritirata. L'esecuzione delle parti in pietra del campanile originale, erroneamente assegnato al Sansovino, deve essere restituita al veneziano Bambagiani. Legami con la tradizione veneziana tardoquattrocentesca, in particolare con l'architettura di Mauro Codussi, sono infatti individuabili nella ricerca di contrasti chiaroscurali, risultanti dall'alternanza di pieni e di vuoti, e nell'uso del caratteristico motivo decorativo a cerchio.

Laura Bartolucci



Puteale (al centro del chiostro)
firmato e datato JACOBVS VENES F. 1577

Progetto grafico: Giuseppina Dolci/Studio PrimoPiano - Fano
Foto: Foto Eusebi di Mauri - Fano
Stampa: Grapho 5 - Fano

Sotto:
Alessandro Tiarini,
San Paterniano in gloria sopra la città di Fano
(olio su tela)

Fano, Santuario di San Paterniano

Le chiese ritrovate



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano